

LE INTERVISTE

Pressing
Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al termine del secondo giro di consultazioni, si è detto convinto che all'Italia serva al più presto un governo pienamente operativo



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Il punto

Il Parlamento finora è costato 90 milioni

NICOLA LILLO

Il mantra di questa legislatura è «mettere fine a sprechi e privilegi». Dal suo insediamento il 23 marzo però il Parlamento ci è già costato 90 milioni di euro, senza di fatto aver prodotto nulla. Le sedute sono state quattro per Camera e Senato, utili a votare solo i rispettivi presidenti e la commissione speciale che dovrebbe iniziare a legiferare solo su alcuni temi. Deputati e senatori si aggirano tra i palazzi senza avere niente da fare, in attesa che si formi il governo. Intanto si promettono tagli ai vitalizi, che per quest'anno varrebbero 76 milioni. Risparmi che il galleggiamento di questi giorni ha già neutralizzato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il presidente di Confindustria
“Si parta dalle urgenze: piano per le infrastrutture e taglio del cuneo fiscale”

Boccia: per ora i mercati sono calmi ma basta veti

PAOLO BARONI
ROMA

«Bisogna passare a discutere di programmi, magari deponenziando alcune promesse fatte in campagna elettorale. I veti incrociati non possono durare in eterno» avvisa il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.

Preoccupato per come procedono le trattative per il nuovo governo?

«Più che preoccupati siamo naturalmente interessati allo sviluppo delle trattative per la formazione del governo anche se, ripetiamo, più che alla somma algebrica dei voti guardiamo ai programmi. La domanda che poniamo è: quale progetto Paese proporrà la nuova maggioranza?»

Cosa ne pensa di questa serie di veti incrociati che stanno bloccando un po' tutto?

«I veti incrociati appartengono al consueto gioco delle parti. Certo, non possono durare in eterno. È vero che altri Paesi in Europa hanno formato i loro governi dopo mesi di trattative ma non è una buona ragione per rinviare all'infinito la definizione del nostro».

Il Paese può aspettare ancora, quanto? Si può arrivare sino alle regionali di fine mese?

«Il Paese può aspettare perché i fondamentali dell'economia sono buoni ed è sempre meglio giungere a una buona soluzione meditata piuttosto che a una cattiva affrettata. Tuttavia, bisogna tener conto del monito del presidente della Bce Mario Draghi quando afferma che a lungo andare l'instabilità crea problemi».

Per ora lo spread non da segni di nervosismo. Durerà?

«Durerà se non tireremo troppo la corda e se non sfideremo i mercati con proposte



Non si smontino le riforme che hanno dato prova di generare effetti positivi sull'economia reale

Vincenzo Boccia
Presidente di Confindustria

di politica economica non sostenibili. Passato il tempo della campagna elettorale deve arrivare il tempo della proposta e della responsabilità».

Quali sono le nostre urgenze?
«Intanto sarà utile non smontare le riforme che hanno dato prova di generare effetti positivi sull'economia reale. Penso in particolare al Jobs Act e all'impianto normativo di Industria 4.0. In ogni caso si dovrà tener conto dello stato dei conti pubblici evitando iniziative che facciano salire deficit e debito».

Ma secondo lei come si può uscire dall'attuale impasse?

«Mettendo al centro della discussione l'interesse del Paese a partire dalla sua dotazione infrastrutturale per passare alla riduzione del cuneo fiscale e al suo azzeramento per i giovani, alla semplificazione burocratica, ai tempi della giustizia. Confindustria ha indicato nel documento presentato alle Assise di Verona una serie di possibili iniziative in grado di assicurare una crescita duratura e un conseguente aumento dell'occupazione, soprattutto giovanile. Ecco, per noi si

esce dall'impasse se passiamo dagli egoismi di parte al bene per la comunità».

Cosa va assolutamente evitato?
«Cancellare le riforme fatte, appesantire le imprese di ulteriori tasse, inceppare il motore dell'economia cedendo alla tentazione anti-industriale ancora molto forte in questo Paese, mettere in discussione i nostri impegni internazionali, distarci dalle partite fondamentali che si stanno giocando in Europa sulla prossima politica di coesione».

L'economia continua a crescere ma con minore intensità. Cosa si aspettano le imprese dal futuro governo?

«Quello che chiediamo, come emerge dal documento di Verona, è poter partecipare come sistema confindustriale alla ripresa del Paese utilizzando la crescita per mitigare disuguaglianze e povertà. Con la firma del Patto della Fabbrica le parti sociali hanno mostrato di voler passare dal conflitto alla collaborazione a beneficio di produttori e lavoratori. È un segnale che la politica dovrebbe cogliere».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La segretaria della Cisl

“Basta personalismi. Serve subito un governo di responsabilità”

Furlan: l'Italia deve essere un Paese europeista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl, Mattarella dice che è urgente un governo. Voi come la pensate?

«Il Presidente della Repubblica ha perfettamente ragione. Al Paese serve un governo, all'Europa serve che l'Italia si dia un governo. Occorrono risposte per gli italiani e le italiane, che con il loro voto hanno espresso bisogni importanti. Negli ultimi 18 mesi tanti coefficienti economici sono passati dal segno meno al segno più, ma non basta per risolvere i problemi. Quindi c'è bisogno di un governo che attraverso una giusta politica industriale sorregga la crescita, e faccia sì che arrivino risultati in termini di occupazione. Un governo che possa esprimere con autorevolezza la propria posizione in Europa, a maggior ragione in questo momento così delicato, con i rischi di guerra in Medio Oriente. Dunque, fa bene il Presidente della Repubblica a richiamare con forza la responsabilità dei partiti perché venga dato un go-



Ci sono i primi segnali positivi di crescita, serve un governo che metta al centro della sua azione il lavoro

Annamaria Furlan
Segretaria generale della Cisl

verno all'Italia».

Cosa non facile, dopo una campagna elettorale di dura contrapposizione...

«C'è molto individualismo e molta personalizzazione, ma servirebbe piuttosto capacità di mediazione. Una globalizzazione completamente deregolata ha cambiato gli equilibri economici e di potere: ci sono paesi un tempo poverissimi che sono "emersi", ma l'Europa e l'Italia hanno subito l'impatto delle delocalizzazioni e di una stagnazione salariale che ci ha impoverito e aggravato la disoccupazione. Abbiamo i primi segnali positivi di crescita; per questo serve un governo che metta al centro della sua azione il lavoro. Che investa sui fattori che creano sviluppo, come infrastrutture, digitalizzazione e ricerca. Che punti a sanare il divario tra un Nord e un Sud divisi nel voto, ma anche nella competitività e nelle opportunità di impiego. Ci vuole un governo di responsabilità, che dia certezze, che indichi un disegno strategico per la produzione e per il lavoro, che riduca la forbice che si è allarga-

ta tra ricchi e poveri. Che riunifichi il Paese, che solo intero può davvero uscire dalla crisi».

Ma come si fa? I programmi elettorali erano molto distanti.
«Questa campagna elettorale è stata tra le peggiori di sempre, anche in termini di scontro e di linguaggio tra i partiti. Ma c'è un bene comune che si chiama Italia. E credo che all'appello del bene comune nessun partito si possa sottrarre. E c'è l'Europa: come ci poniamo? Di fronte a chi avversa l'Ue e a chi si dice agnostico, io dico che l'Italia si deve caratterizzare nettamente come paese europeista, per incidere in sede europea, come vogliamo intervenire sullo statuto economico europeo, come deve cambiare il fiscal compact? Cosa deve fare l'Europa per incidere sulla crescita e sull'occupazione? Dobbiamo esserci per decidere».

Dunque, auspicate un «governo del Presidente» con la partecipazione di tutti i partiti?

«Io mi auguro un governo che metta al centro il lavoro e il benessere dei cittadini, il ruolo dell'Italia in Europa, che rafforzi l'Europa come fattore di mediazione e di pace. Il resto è solo personalismo che non aiuta nessuno».

Ma di questo Esecutivo devono farne parte anche i partiti usciti sconfitti dalle urne?

«Deciderà il Presidente della Repubblica, lui indicherà la strada. L'importante è che nella politica emerga responsabilità e generosità, per dare forza a proposte serie, concrete e percorribili. E sarebbe bene che la politica guardasse a un rapporto diverso con le parti sociali. Un Paese che vuole crescere e creare lavoro ha bisogno anche di un rapporto forte con le parti sociali».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Bankitalia

Il Pil rallenta, + 0,2%. Ma non è allarme

■ L'economia italiana ha rallentato il ritmo. Già a fine 2017, ma soprattutto nei primi mesi del 2018, il Pil ha registrato ancora una crescita, ma più moderata, con una decelerazione legata in particolare all'andamento poco tonico della produzione industriale. La certificazione è arrivata da Bankitalia che ha calcolato per i tre mesi di inizio anno un aumento del Pil dello 0,2% contro il +0,3% dell'ultimo trimestre 2017. Il quadro non è però troppo fosco: sui mercati finanziari internazionali il rischio Italia non è infatti avvertito peggiore di prima, ma resta anzi piuttosto basso.